

POLITICA

Riforme, Renzi a Grillo: «Da te solo chiacchiere»

- **Il premier dopo l'incontro saltato con i Cinquestelle: «Volevano il braccio di ferro? L'hanno avuto»**
- **Napolitano incalza: «Basta rinvii, è il tempo di votare. Urgente superare il bipolarismo paritario»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Alla fine ha vinto la linea intransigente del Partito democratico e di Matteo Renzi. Nessun incontro fino a quando non arrivano nero su bianco le risposte alle dieci domande che il segretario dem ha rivolto ai grillini sul tema delle riforme. Un braccio di ferro che ha mandato in tilt il M5s, con Luigi Di Maio che nel corso di una conferenza stampa pur non chiudendo la porta ha usato parole dure contro il Pd e contro il vice segretario Lorenzo Guerini, annunciando di essere disposti d'ora in poi a parlare solo con Renzi, poi l'affondo di Grillo dal suo blog, «inciucisti», «dittatura di sbruffoni», poi la parziale marcia indietro di qualche ora dopo e infine, dieci sì alle domande, pur con molte specifiche e distinguo. In mezzo quel twitter del premier. «Io sono un ebetino, dice Beppe, ma almeno voi avete capito quali sono gli 8 punti su cui #M5S è pronto a votare con noi? #pochechiacchiere». E poi: «Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel #M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla».

«Almeno abbiamo ottenuto un primo risultato e se volevano il braccio di ferro l'hanno ottenuto e hanno perso». È questo il commento a caldo che a fine serata fanno al Nazareno, di fronte a quei dieci sì. «Noi andiamo avanti con le riforme, non ci fermiamo, né di fron-

te alle minacce dei frondisti né di fronte a chi cerca di prendere tempo», è invece il commento che Matteo Renzi fa con i suoi dopo una giornata di fuochi d'artificio sparati in alto da Vannino Chiti, Corradino Mineo, Pippo Civati e Augusto Minzolini dal fronte forzista. E a fine serata è il Colle a scendere direttamente in campo in difesa della riforma del Senato proprio mentre a Palazzo Madama il gruppo dei senatori dem si sta riunendo e Anna Finocchiaro prende la parola. È necessario «procedere a modifiche da tempo ventilate della seconda parte della Costituzione. E tra queste una riforma volta a superare il bicameralismo paritario si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi», dice infatti il Capo dello Stato che fino ad ora si era tenuto lontano da ogni polemica.

GESTIONE UNITARIA A DOPO IL VOTO
Una nota, quella che arriva da Giorgio Napolitano che a Palazzo Chigi apprezzano perché Renzi non intende giocare la credibilità in Europa, dove chiede flessibilità e assicura riforme, proprio ora che il superamento del bicameralismo perfetto è a un passo. Per questo la segreteria e l'eventuale gestione unitaria rimangono nel congelatore, «ne parleremo dopo il voto sul Senato in

Aula, allora li vedremo se davvero c'è la volontà di lavorare nella stessa direzione», è stata la conclusione del segretario PD. Tanto che ad un certo punto ieri era salita la tensione per un titolo apparso sull'Hp che in pratica suonava come una dichiarazione di guerra del ministro Maurizio Martina allo stesso Renzi, proprio sulla riforma elettorale. In realtà nella sua intervista il ministro non usava affatto toni ultimativi e anzi ha detto con chiarezza che per quanto lo riguarda la libertà di coscienza non si applica alle riforme costituzionali. Per questo tra il ministro e il vice segretario c'è stata anche una telefonata chiarificatrice. Ma le tensioni ci sono e restano tali. Alza il tiro Corradino Mineo che nel corso di una conferenza stampa di prima mattina: «Non capisco cosa Renzi lascia scrivere ai retroscenisti: ha una maggioranza mai vista sulle riforme, fatta dalle larghe intese più la Lega. Ma perché si preoccupa così tanto di me, di Corsini, di Minzolini?». Con lui ci sono Augusto Minzolini di Fi, Loredana De Petris di Sel, Francesco Campanella di Italia Lavori in Corso, Paolo Corsini del Pd. Mineo affonda: «Ha la maggioranza vada avanti, si prenda la sua responsabilità e consenta a noi di decidere una volta visto il testo. Tutti mi chiedono "ma che farai?". Voglio vedere il testo che ancora nessuno conosce. Ma ribadisco: che senso ha gridare contro i frenatori se ha una maggioranza così grande?».

Ma è Miguel Gotor, di Ar, a far notare che Mineo e gli altri dissidenti Pd in Senato non superano i 14. «Noi siamo per votare questa riforma - dice - poniamo soltanto la questione dell'elezione del presidente della Repubblica che così come è la norma, grazie al premio di maggioranza può essere eletto con 26 senatori. Chiediamo più garanzie in un Senato delle Autonomie, a differenza di Vannino Chiti che chiede un Senato di garanzie». Secondo Gotor il vero problema non è il Pd, «noi abbiamo sempre detto che condividiamo i quattro paletti che tengono su il Patto del Nazareno anche se sull'Italicum chiediamo modifiche. Il vero problema è in Forza Italia e non vorrei che si amplificano le critiche del Pd per nascondere il vero nodo». E quella lettera bipartisan spedita a Grasso chiedendo il rinvio dell'esame del testo sul Senato in Aula rischia di diventare davvero un ostacolo.



«Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel #M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla»

@MATTEORENZI

«Io sono un ebetino, dice Beppe, ma almeno voi avete capito quali sono gli 8 punti su cui #M5S è pronto a votare con noi? #pochechiacchiere»

@MATTEORENZI



LE 10 DOMANDE DEL PD AI CINQUE STELLE



● **1 Per noi un vincitore ci vuole sempre. Vi chiediamo: siete disponibili a prevedere un ballottaggio, così da avere sempre la certezza di un vincitore?**

- **2 Siete disponibili ad assicurare un premio di maggioranza, al primo o al secondo turno, non superiore al 15%, per garantire a chi ha vinto di avere un minimo margine di governabilità?**
- **3 Siete disponibili a ridurre l'estensione dei collegi?**
- **4 Siete disponibili a far verificare preventivamente la legge elettorale dalla Corte Costituzionale?**
- **5 Siete disponibili a ridurre il potere delle Regioni modificando il titolo V e riportando in capo allo Stato funzioni come le infrastrutture, l'energia, la promozione turistica?**
- **6 Siete disponibili ad abbassare l'indennità del consigliere regionale a quella del sindaco del Comune capoluogo ed eliminare ogni forma**

«Bene un Senato espressione delle autonomie territoriali»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Renato Balduzzi, già vicepresidente vicario di Scelta civica, è stato eletto presidente reggente del partito. L'ex ministro della Salute avrà il compito di traghettare la formazione politica centrista fino al prossimo ottobre e presentare in questi mesi nuove proposte sulla costituzione di un'assemblea che avrà il compito di verificare come dovrà continuare il progetto politico di Sc. In mezzo c'è tutta la partita delle riforme volute fortemente dal premier Matteo Renzi. Insomma cose da fare Balduzzi ne avrà tante e in questi mesi lavorerà in stretto contatto con i presidenti dei gruppi parlamentari e con il segretario amministrativo, sarà affiancato da un gruppo di lavoro in cui è presente anche una rappresentanza dei coordinatori regionali.

Onorevole, ma dopo l'ultima débâcle elettorale Scelta Civica ha ancora spazio nel panorama politico italiano?

«In astratto c'è perché abbiamo visto che nelle elezioni contestuali che ci sono state, diverse dalle europee, i nostri

L'INTERVISTA

Renato Balduzzi

Il neo-presidente di Sc è invece critico sull'Italicum: «Presenta alcuni profili di incostituzionalità. Il mio decreto su Stamina? Stravolto dal Parlamento»



risultati sono stati migliori. È evidente che in questo momento c'è uno spazio politico più ristretto in ragione di un soggetto, il Pd e il suo segretario e premier, che ha le caratteristiche di muoversi su uno spettro molto ampio di elettorato e di proposte politiche».

Lei sta dicendo che il Pd di Renzi pesca anche nel vostro elettorato?

«L'elettore va dove c'è una proposta politica attraente. Però un conto è avere un sistema politico, come era prima del 2013, ingessato in due poli rigidi e alternativi, un conto è averlo in movimento con uno di questi poli, mi riferisco al Pd, che si muove a tutto campo. Per tutti gli altri inevitabilmente c'è un problema più forte, non solo di collocazione, ma di ripensamento. Questa situazione sarà destinata a perennizzarsi? Forse no. Certamente è ciò che accade in questo momento, quindi tutti devono fare i conti con questa novità, compreso chi, come Scelta Civica, è nata su una precisa agenda riformatrice, come quella di Monti, che vede alcuni suoi temi importanti oggi ripresi nell'attività di un governo che noi abbiamo sostenuto lealmente fin dall'inizio. È evidente che

dobbiamo domandarci su che cosa vogliamo caratterizzarci di più».

Sulle riforme lo state facendo?

«Sulla legge elettorale noi alla Camera ci siamo astenuti perché abbiamo messo in evidenza alcuni profili di incostituzionalità, insieme alla difficoltà di collegare in modo in evidente la scelta dell'elettore con il risultato del voto. Abbiamo posto questi problemi, non abbiamo avuto risposte soddisfacenti e alla fine abbiamo valutato di non votare contro, perché noi siamo stati tra i primi a dire che bisognava modificare la legge elettorale, ma questa riforma non ci convince».

Siete perplessi anche sul nuovo Senato?

«L'impianto di un Senato espressione delle autonomie territoriali ci sembra una tra le scelte ragionevoli. Avrei visto bene la proposta dei senatori Monti e Lanzillotta, cui anch'io ho concorso, di rappresentare anche i mondi della cultura, delle professioni e dell'imprenditoria. Pensiamo comunque necessario un aumento del quorum di maggioranza per alcune votazioni, come l'elezione del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali».

Per Renzi le riforme servono anche per avere più flessibilità in Europa.

«Questo rinnovato protagonismo italiano a livello europeo, che si era già visto con Monti, è molto positivo. Ribadisco che l'Italia ha bisogno di buone riforme, non di riforme e basta, e queste ci rafforzeranno anche sulla flessibilità, che non è il contrario all'equilibrio di bilancio, che ormai sta nelle Costituzioni, ma tenendo conto delle particolarità del ciclo economico, e che quindi non può essere troppo rigido, perché non raggiungerebbe gli obiettivi di giustizia che sono alla base dell'Europa».

Cambiamo argomento, sulla vicenda Stamina c'è un decreto che porta il suo nome e che ha fatto molto discutere, c'è addirittura chi l'accusa di aver dato il via libera alla sperimentazione di Vannoni.

«Non è così. Il "decreto Balduzzi", cioè il testo originario varato dal governo Monti, da un lato conteneva norme a regime per evitare futuri casi Stamina e dall'altro prendeva atto delle situazioni create da pronunce della magistratura e cercava di governare il problema. In sede parlamentare il testo fu stravolto».